

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore Responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIII - n. 6

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Luglio - Agosto - Settembre 2007 - Anno XVIII - N. 6

QUESTI BRAVI RAGAZZI

La cronaca paesana degli ultimi mesi ha riportato notizie preoccupanti riguardo i molti atti di vandalismo. Lo attesta l'articolo allarmato del Sindaco. Ora, dato che sul versante della repressione, ancorché con risultati scarsi a tutt'oggi, ci si sta organizzando, siamo tentati di affrontare la questione del disagio giovanile e delle sue cause. Infatti al di là di alcuni individui particolarmente esagitati, si sa che a molte "imprese" hanno partecipato decine e decine dei nostri "bravi ragazzi"; i rampolli di famiglie normali che, "omae", non penserebbero proprio che possano andare a spaccare a destra e a manca.

Cosa fare qui per fronteggiare un problema che è ovviamente genitoriale?

Ai genitori facciamo presente che consentendo a ragazzi di star fuori fin oltre mezzanotte, quegli stessi, inseriti nel branco, si radunano, ad esempio al parcheggio al Rio dei Ceci, a dare libero sfogo alle loro pulsioni distruttive. Rilevante può essere il ruolo svolto dall'Amministrazione Comunale che deve poter offrire ai giovani occasioni per occupare il tempo in modo intelligente. Cosa gli rimane altrimenti nello squallido panorama attuale? Il paio e poco più. Ad esempio, esperti sottolineano l'importanza di incoraggiare le attività di aggregazione e di improvvisazione quali la musica, il teatro e lo sport, che sono capaci di indirizzare positivamente le emozioni dei ragazzi e di facilitare le relazioni interpersonali. E' qui che bisogna intervenire.

In generale, va ricordato che l'adolescenza,

per sua natura, è caratterizzata da repentine e tumultuose variazioni del comportamento; è l'età delle contraddizioni e dei conflitti. L'adolescente vive una fase di delicata maturazione fisiologica e psicologica in cui, pur non essendo più un bambino, non è ancora un adulto.

Che aiuto viene dato al ragazzo in questo passaggio difficile? Elenchiamo:

1) i genitori gli prestano poca attenzione. E' vero che questo avviene soprattutto per necessità; perché spesso tutti e due devono lavorare per tenere ritta la baracca. E' però un fatto che i figlioli sono per lo più abbandonati a se stessi. Ad aggravare questo stato di cose si aggiungono le crescenti difficoltà della coppia, specialmente di quelle più giovani. (Comunque non è che la famiglia di ieri, quella del corbellano e del contadino, abbruttita dalla fatica e dalla povertà, fosse più serena e un modello da preferire, cheché ne dicano gli estimatori della famiglia patriarcale). Così l'ostilità e le tensioni emotive presenti in ambito familiare si scaricano sulla parte più indifesa, i figli;

2) nella scuola domina un insegnamento nozionistico. Tale trasmissione d'informazione serve, soprattutto, a tranquillizzare la coscienza degli insegnanti, i quali possono sempre dimostrare a se stessi ed agli altri che è stato completato un programma di studio. Purtroppo, si fa poca vera educazione. Manca, talora, la sufficiente preparazione e l'adeguata motivazione degli insegnanti nel-

l'affrontare i numerosi e delicati temi ed i tanti problemi di crescita emotiva e di maturazione sociale del giovane. La stessa preparazione nozionistica impartita negli anni della scuola risulta, il più delle volte, del tutto inutile ai fini di un'adeguata formazione professionale e di un successivo inserimento lavorativo;

3) infine la società propone a ogni piè sospinto modelli basati sulla ricerca del piacere e del benessere individuale da raggiungere a qualsiasi costo.

E allora?

Innanzitutto bisognerebbe uscire dall'ambiguità propria della nostra cultura, che ha spesso predicato ideali di vita non praticati. A questo scopo basta confrontare mentalmente: l'amore fraterno ed i roghi per eresia, la pace cristiana e le crociate, la povertà evangelica e le speculazioni finanziarie di istituti bancari pseudo-religiosi, l'abolizione dello sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo e l'oppressione dei regimi del comunismo storico e chi più ne ha più ne metta. Come si può pretendere dai propri figli comportamenti ed atteggiamenti di solidarietà, quando gli esempi, che sono forniti quotidianamente, sono d'egoismo, sopraffazione e violenza? Quanto è formativo il proclamare formalmente degli ideali di vita, poi contraddetti nella vita quotidiana? I giovani, soprattutto nel periodo adolescenziale, richiedono esempi di vita, coerenza tra ideali e valori praticati, che naturalmente sarebbero portati ad imitare.

NESSUNO CALPESTI PIÙ LA STORIA



Nel mese di agosto è apparsa sulla stampa, con grande evidenza, la sentenza della Cassazione che ha messo la parola fine ad una contesa che vede chiamati in causa i partigiani romani e diversi giornalisti, ma soprattutto Vittorio Feltri. La chiude per sempre (dopo altre quattro sentenze dei diversi gradi di giudizio) perché condanna chi in questi anni ha scritto che il Bentivegna (comandante dei partigiani) era "il solo responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in quanto autore dell'attentato in via Rasella", dato che lo stesso era diretto a colpire unicamente dei militari ed è da considerare un legittimo atto di guerra contro un esercito straniero occupante. "Il Giornale", quindi, dovrà risarcire 45.000 euro a Bentivegna oggetto di diffamazione a mezzo di articoli denigratori.

La vicenda è tutta in un lungo editoriale di Feltri in occasione del processo a Priebeke nel lontano 1996. Scriveva Feltri: "Priebeke non è peggiore di Carla Capponi o Rosario Bentivegna.... C'è poco da meravigliarsi se metto sullo stesso piano nazisti e partigiani. In via Rasella morirono all'istante trentatré soldati anziani e inermi".

L'editoriale finiva con una triste conta dei morti e con la convinzione che, in fondo, i nazisti avevano risparmiato circa 90 persone alle Ardeatine.

Ora, dopo quasi dieci anni, la Suprema Corte entra nel dettaglio di quelle parole sostenendo che "non era vero che i militari fossero vecchi e disarmati...". Al contrario "si trattava di soggetti pienamente atti alle armi, tra i 26 e i 43 anni, dotati di bombe e

(continua in 2ª pagina)

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

Non è con piacere che mi accingo a scrivere questa lettera, ma sento il dovere di farlo per riflettere e far riflettere sui tanti atti di vandalismo verso la "cosa pubblica" e di arroganza verso le persone più deboli o indifese, che si susseguono quasi giornalmente nel nostro paese.

Ogni giorno sempre di più vengo messo a conoscenza di fatti che creano uno stato di disagio e di insicurezza nel nostro territorio. Le cronache dei giornali ci riportano fatti simili successi nei comuni vicini; sono ed ero convinto che non è un problema unicamente di Buti, ma non per questo si può dire "mal comune...".

Quindi, partendo da una situazione che investe gran parte della società italiana, vediamo come possiamo affrontarla noi, sapendo che il solo elemento repressivo nei tempi e nei modi in cui questo sarà possibile, non risolverà il problema, così come non lo risolverà il controllo visivo cosa che faremo con l'installazione di telecamere in alcune parti del territorio.

Tali e tanti sono stati i danneggiamenti e gli atti di inciviltà che occorrono altri strumenti, altre valutazioni per spiegare certi comportamenti e quindi definire una prima risposta a queste problematiche.

Danneggiare auto in sosta, abbattere reti e pali di recinti, distruggere storici muretti a secco, spogliare dei propri rami gli olivi di decoro delle piazze, gettare bottiglie vuote o

contenitori vari nei corsi d'acqua, capovolgere i cartelli stradali, rovinare ogni forma di arredo urbano, prendersela con le persone più deboli fidando nella "forza del branco", rubare o appropriarsi di parti dei beni della comunità (come i mezzi dei volontari dell'antincendio o quelli del Comune), si fa tutto questo pensando di essere invincibili e soprattutto di essere al di sopra della legge. Quella Legge che, quando riesce a prendere il singolo e attraverso prove ferree lo pone davanti alle proprie responsabilità, mette a nudo le paure, la fragilità, l'incapacità di capire il danno, "ma sa io non pensavo di fare così male...".

Per questo vorrei che soggetti come la famiglia, la scuola, la parrocchia e tutte le associazioni che operano con i ragazzi, facessero opera di educazione civica chiarendo, tra l'altro, che i costi per i lavori di sistemazione necessari a seguito degli atti vandalici andranno a gravare, se non su loro direttamente, anche sulle rispettive famiglie. Sono convinto che operare così sia molto più utile che perseguire i singoli atti, cosa che comunque deve essere fatta a termini di legge, perché, come si dice, in medicina prevenire è meglio che curare. In particolare, siamo consapevoli che con questo tipo di cure si provoca molta sofferenza e che a nessuno piace veder soffrire, tanto più se trattasi dei nostri figli.

Il Sindaco

BUTI ALLA MARCIA PERUGIA - ASSISI



Buti ha partecipato ufficialmente (era presente il Vice Sindaco Franca Polidori) alla Marcia Perugia-Assisi di domenica 7 ottobre che ha avuto a base la parola d'ordine "Tutti i diritti umani per tutti". E' intervenuto un fiume di gente che si è ingrossato lungo la strada fino a riempire un tratto di quindici chilometri. Moltissimi giovani e giovanissimi, molte famiglie, molte mamme con i loro figli in braccio. Poche bandiere di partito e di organizzazione. Bene farà la politica se deciderà di rispondere alle domande di questa gente, a prendere atto dello spessore dei contenuti e delle proposte, se saprà aprire le istituzioni e i partiti alla società, se saprà investire su di essa, sul suo impegno quotidiano, ricco e generoso.

La Marcia dei diritti umani deve proseguire ora nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle nostre mille associazioni, negli enti locali per la pace. E' una marcia faticosa ma costruttiva

ALFREVE
Anni del Nove
imago

1° Concorso Fotografico
"Fotografando il Monte Pisano e le sue Aree Protette"

(continua dalla 1ª pagina)

NESSUNO CALPESTI PIÙ LA STORIA

pistole". E ancora "non era vero che subito dopo l'attentato erano stati affissi manifesti che invitavano gli attentatori a consegnarsi per evitare rappresaglie". L'asserzione trova puntuale smentita - spiega la Cassazione - nella circostanza che la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (335 morti) era iniziata circa 21 ore dopo l'attentato, e soprattutto nella direttiva del Minculpop (Ministero della Cultura Popolare durante il regime fascista) la quale disponeva che si sottacesse la notizia di via Rasella, che venne data effettivamente a rappresaglia già avvenuta. Lo storico Massimo L. Salvadori ha dichiarato a "La Repubblica" che "l'attentato di via Rasella viene compiuto nel quadro di azioni di guerra che furono condotte nella tragica logica della Resistenza, ovvero di forze armate in conflitto con l'occupante". Alla domanda se abbia mai pensato che una forza resistente debba o meno porsi il problema dei civili coinvolti, Salvadori risponde: "Una questione del genere non riguarderebbe solo la guerra partigiana in Italia. Resistere pone dei drammatici interrogativi. La rappresaglia è un pericolo grave. Ma rinunciare ad agire contro gli occupanti per paura delle ripercussioni sui civili, vorrebbe dire togliere il fondamento stesso della resistenza. Il problema si pone da sempre; si presenta anche nel mondo antico. Si pensi, ad esempio, alle rappresaglie dei romani contro gli zeloti. Quando c'è una resistenza contro gli occupanti, la spirale attentati /rappresaglia è una spirale oggettiva che appartiene alla dinamica della situazione storica". La sentenza della Corte è un fatto che dovrebbe servire anch'esso ad arginare quanto sta avvenendo da qualche anno e che sta prendendo sempre più piede in Italia. "L'iniziale revisionismo storico - scriveva l'intellettuale liberale Claudio Magris il 20 novembre 2002 sul Corriere della Sera - oggettivamente motivato dalla necessità di rivedere o integrare la storiografia dei vincitori e soprattutto di correggere la strumentale retorica antifascista, sta divenendo, sempre più sfacciatamente, una riabilitazione o addirittura celebrazione del fascismo e di quello peggiore. C'è, nel clima politico-culturale sempre più dominante, un'aggressiva negazione dei valori della democrazia e della Resistenza che forse ci costringe a ridiventare ciò che speravamo e credevamo di non venire più costretti a essere, ossia intransigenti antifascisti." "Il fondamento dell'unità del Paese che poggia su una condanna del fascismo così definitiva da non aver bisogno di essere ribadita (come ha detto peraltro l'onorevole Fini riconoscendo che nel '43 la Resistenza era la parte giusta), viene a poco a poco scalfato. Non si tratta di serene revisioni storiche, ma di una sorda apologia dei peggiori aspetti del passato. I responsabili di questa regressione non sono necessariamente i rappresentanti del partito che discende dal fascismo, Alleanza Nazionale, cui va anzi riconosciuto - più al centro che in periferia - un sostanziale cammino verso la democrazia. Responsabile di questa involuzione è una nuova classe - non solo politica - pacchiana, lontana dal fascismo storico e anche dalla sua tragedia e indifferente a ogni valore democratico e civile. Questa classe politica dalla coscienza foderata di trippa se ne infischia, sostanzialmente, di quello che è successo nella Risiera di San Sabba e anche nelle foibe e ha capito che può finalmente sfogare senza veli questo elementare menefreghismo. E' come se vaste cerchie di buzzurri morali scoprissero che è finalmente consentito mettersi le dita nel naso anche a tavola e si precipitassero ad approfittarne. Sarebbe ben triste esser costretti, dinanzi a quest'acqua che sale dai tombini, a ritornare su trincee del passato e a ripetere pateticamente No pasarán!".

FACCIAMOCI DEL MALE



Questo si poteva vedere lo scorso 7 Settembre nei pressi della Villa di Badia (uno dei nostri luoghi panoramici più belli): una discarica abusiva a cielo aperto accanto ad un cassonetto per la raccolta dell'immondizia. Dopo la segnalazione di alcuni cittadini e il sopralluogo conseguente, anche in altri luoghi (zona artigianale La Tura e parcheggio del Campo Sportivo di Buti), è stato richiesto l'intervento della Geofor che è intervenuta impiegando un operatore dotato di un mezzo munito di benna mordente che con un turno di lavoro di 6 ore (il cui costo ricadrà su ogni cittadino!), ha rimosso 1660 Kg di rifiuto indifferenziato e 1300 Kg di ingombranti. Quindi quasi 3 tonnellate di rifiuti! Ricordiamo che il Comune effettua un servizio (gratuito) di ritiro a domicilio degli ingombranti previa prenotazione all'Ufficio Tecnico, e inoltre abbiamo una Stazione Ecologica ai "Macelli" aperta nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato dalle ore 09,00 alle ore 12,30 dove chiunque può conferire (sempre gratuitamente) i propri materiali ingombranti. Che dire? L'ignoranza e l'inciviltà di certe "persone" raggiunge livelli inconcepibili. Per quanto ci riguarda aumenteremo il controllo del territorio, consapevoli del fatto che finché qualcuno non sarà preso con le mani nel sacco e adeguatamente punito, non basteranno gli appelli al buon senso. Contemporaneamente ci chiediamo: possibile che nessuno veda mai niente? Pertanto invitiamo tutti i cittadini a collaborare con l'Amministrazione Comunale perché simili vergogne non si ripetano; non vorremmo trovarci a dover stampare altre cartoline panoramiche che non farebbero onore a nessuno. Grazie a tutti per la collaborazione che vorrete dare.

L'Assessore all'Ambiente - Sergio Stefani

Gli arzilli vecchietti

L'Assessore alle Politiche Sociali Monica Tremolanti ci ha fatto partecipi del suo compiacimento per la buona riuscita delle attività ricreative estive per gli anziani (soggiorno al mare e pomeriggi in Serra di Sotto) ringraziando il personale dell'ufficio Servizi alla Città che ha curato l'organizzazione, quello dell'Agriturismo Serra di Sotto e i volontari del servizio civile (Samuela, Marco e Giacomo), nonché il personale dell'Hotel Alba di Misano e gli accompagnatori volontari della Misericordia, Tristano e Ilda.



Visita degli amministratori a Misano. Da sinistra in alto: Monica Tremolanti (Assessore), Marina Bernardini, Adriana Barzacchini, Irene Bernardini, Alaide Berti, Fiorella Cosci, Guido Mazzantini, Fedora Bandecca, Giovanna Bonaccorsi, Virginia Pratali, Roberto Serafini (Sindaco), Alessandra Del Feo, Alessandra Bernardini, Nita Bernardini, Giovanna Parenti, Maria Giovanna Baschieri, Vittorina Turloni. Da sinistra seduti: Moreno Donati, Gemma Lucchesi, Giuliana Baschieri, Anna Del Ry, Noemi Baschieri, Ilda Ranieri (accompagnatrice), Tristano Marcone (accompagnatore).

IL PINO LARICIO

Questo maestoso albero è una sottospecie del Pino Nero caratterizzato da una chioma a forma conica. Ciò che gli ha conferito il nome di Pino Laricio proprio in virtù della sua somiglianza con il Larice. Il tronco è ricoperto di una corteccia a spiccata scabrosità sulla quale si inseriscono le sue non numerose ramificazioni. Le infiorescenze femminili (detti comunemente "pine") lo contraddistinguono dagli altri pini presenti sui Monti Pisani (Pinus pinaster) in quanto sono visibilmente molto più piccole e rimangono a lungo sulla pianta. Le buone qualità del legno, unitamente alle elevate dimensioni raggiunte dal tronco, tipicamente oltre i 30 metri, ne hanno da sempre costituito una minaccia per questa specie in quanto risulta particolarmente adatta per essere utilizzata dall'uomo. La sua distribuzione risulta oggi sostanzialmente circoscritta a due aree Mediterranee: in Calabria (sulla Sila) ed in Corsica. Una piccola popolazione è inoltre presente sull'Etna in Sicilia. Tuttavia, negli anni '70 alcuni botanici ne hanno individuato pochi esemplari sui Monti Pisani (circa una decina) esattamente nelle vicinanze del Monte Cucco (144 m s.l.m.). La loro sorprendente scoperta, unitamente all'esigenza di tutelare questa specie dall'inesorabile rischio di estinzione, ha suscitato la creazione di una A.N.P.L.L. (dicembre 1997, Delibera n. 66 del Consiglio Comunale di Buti) che è oggi inserita nell'Elenco ufficiale delle Aree Protette Regionali (Del. n. 161 del 08/06/1999). La sua origine sul Monte Pisano non è affatto chiara. Alcuni ritengono che questi esemplari siano gli unici sopravvissuti di una popolazione decisamente più consistente che sarebbe stata poi pressoché distrutta dall'eccessivo fabbisogno di legno (per l'industria navale) nel periodo in cui Pisa era una potente Repubblica Marinara. In effetti il tronco di questi alberi è spiccatamente diritto ed allungato tanto da renderlo particolarmente adatto a questo utilizzo. Ad avvalorare questa ipotesi vi è la testimonianza storica che nel 400 a.C. Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, ricavò dal taglio del Pino Laricio dell'Etna il materiale per la costruzione della flotta navale di Siracusa. Una alternativa ipotesi è invece basata su di una sua introduzione artificiale, nei secoli scorsi, dalla vicina Corsica. E' vero infatti che questa isola, essendo un tempo territorio Pisano, manteneva intensi scambi non solamente di materiali ma anche di persone che per lavoro alternavano parte dell'anno dall'una e dall'altra parte del territorio della Repubblica Marinara. E' quindi possibile che qualcuno abbia importato alcune piante la cui progenie è quella presente ancora oggi. Lasciando da parte il fascino derivante dal mistero dell'origine del Pino Laricio il problema odier-

no è legato al fatto che i pochi esemplari rimasti potrebbero essere gli ultimi in quanto non si verifica alcuna rinnovazione spontanea. Ciò deriva da più fattori legati alla scarsa fertilità di polline (probabilmente per elevata "consanguineità") e per il fatto che il loro movimento da una pianta all'altra è estremamente reso difficile dalla fitta vegetazione circostante. Un ulteriore problema è inoltre costituito dalle difficoltà che hanno i pochi individui germinati ad affermarsi in quanto "soffocati" dalla vegetazione sovrastante. E' infatti opportuno ricordare che il tipico rinnovo delle pinete avviene su di una lettiera di foglie/ghiaini che hanno la caratteristica di contrastare lo sviluppo di altre specie mediante meccani-



smi basati sull'inibizione delle altre specie presenti (allelopatia). E' infatti ben noto come nel sottobosco di pini si sviluppi una scarsa vegetazione che non può quindi ostacolare la crescita dei giovani individui di pino emersi dal suolo. In altre parole mancando ormai questa lettiera di "aghi" di pino, le poche giovani piantule emerse dal suolo, tendono a soccombere per la vigorosa vegetazione circostante (acacie, castagni, pini marittimi, lecci, ecc.). La gestione di queste aree potrà comunque aumentare le possibilità che questo gruppo di piante possa dar luogo ad una progenie che potrà rappresentare anche in futuro un'attrazione naturalistica del territorio butese. Se ciò non bastasse sono stati programmati studi mirati alla "micropropagazione" in "vitro" di questa specie nonostante le elevate difficoltà che tipicamente mostrano le varie specie di pino ad essere riprodotte con questa moderna tecnica di biotecnologia.

dot. Stefano Benvenuti

a cura di Giuliano Cavallini

A CACCIA CO' RISPETTI

«A' rispetti delli strogli della tivvù e de la ragnho, domani è 'na bella giornata; ti vengo a chiama presto, si v'è a caccia» - mi disse Sandrone.

«Bada che ci sta che piovi, a me mi fa male ' calli, e po', lo vedi? aria rossa o piscia o soffia»
«(E) calli e l'aria 'ndavano bene per (e) tempi de la Ciciolana, oggi chi ci 'ndovina èn quelli che t'ò ditto io. Avanti ll'arba ti d'ò 'na voce, fatti trovà lesto» e mi lasciò lì, all'Incrociata, senza dammi tempo di dinnari arto.

«Un c'è da facci nulla, o leticacci o fa come dice lu', e io, per portà 'r bon per la pace, ni d'ò retta, anco perché per er resto è 'n ragasso ch' 'un ce n'è».

Ero levo e l'aspettavo, quando viense a chiamami, ma piovinava e vorsi tentà di convincilo a 'n parti:

«Ma 'un lo vedi ch'è nebbia - mi disse - prima d'esse 'n monte è bell'e sciorta. Ti fan sempre male (e) calli? Mi fa specie che tu ti ci fissi».
Presi la via e ni 'ndetti di ghietro, tanto quando dice di 'nda di lì, 'un lo svorghi, ci va anco a gusto di rompi 'r capo, e fammelo rompe. Si rivò 'n monte sempre con quell'acquaruglio. ma a n'ora si 'n ti viense fora 'r sole? «Segnentè (e) calli 'un èno più quelli di una vòrta, che t'avo ditto?» quand' à ragione diventa un lèco madonnale che mi urta sentimmo «ndell' urechhi».

«Senti - mi dissi - io vaggio lì a primo, te fai come ti pare ma è meglio 'un istà 'nsieme, 'nsennò 'un si sa chi li coglie ll' uccellini».

Via via lo sentivo sparà e mi pigliava guas!(s) la rabbia perché da la mi' parte nemmeno 'r seme, ma a un tratto si posò un merlo sulla rappa d'un pino; il fèrmo pareva che spettasse che ni tirassi. Carmo carmo presi la mira per benino e giù, la botta e quarcosa che cascò a

LA GRAVIDANSA DE LA TERÈ

No a tutta la parentela, ma all'appressanti, via via, la Terè ni sta a di che sarà vero ma c'è rimasta. Er più de le vorte lo fa per dapposta, è fissata; o è perché, levata a posta com'è, coccolata da tutti, 'un trova di meglio per sentissi di più tutti dintorno. Però 'na vorta o l'artra, deve bene 'nda di lì perché per bona è bona in quanto un paio l'ha digià sgusciati.

Quando fu der secondo, quant'era mai che n'ava ditto alla su sia ch'era un farsò allarme, 'na settimana, due, e poi, vacci a 'ntende quarcosa, ni ridisse ch'era grossa, di quanto, di precisi(s)so, 'un lo sapeva; 'un c'era da dicci arto perché la pancia discorse da se.

«Er tu 'coso che dice, con due fitti fitti costi» - ni domandò la su sia quando vidde ch'era vero.
«Ci ha da di pogo, 'un lo miga fatto da me sola e lo sa che sotto ' cavoli 'un ci si trovano più»
«Che scoperta! Ma quarcosa avrà pur ditto!?!»
«Chie, 'un mu(s)one come lu'! 'un lo conosco te, per cavanni 'na parola di bocca ci vòle ll'argani. Però a pensacci bene - si fermò come a cercà di rammentassi, la Terè - «Sì, ecco, m'ha ditto: Brava, se è mio anco questo»
«E te?!!» - ni domandò la su' sia come fusse stata morsa da 'na vipera.

«Io, che c'incastro io, se c'è da pensacci ci penserà lu'. Sa', è scorbuto, ma però anco s' 'un te lo dice, ti dà a dividè che mi v'ò bene; è cambiato subito da così a così, senza parè mi mette 'nsino la seggiola sotto 'r culo ora è basta che apri bocca si dà da fa' per cavammì tutte le voglie»

«Con costea bocca gnecita ni devi gòstà un bicchio».

Fichina com'è e 'ngorda come un lotro, la Terè ridicchiò a furba senza ripetici perché da la mattina alla sera 'un faceva arto che pensà a quer che voleva. 'Na vorta, per dinne una, s'ingossò di cenci tanto da un li poté più vedè per un fottio di tempo. Figurassi doppo che rischiò di mandallo male 'r figliolo; ne l'iscende sgruciolò e rotolò qualche scalino, ci picchiò un paternostro che ni sente ancora quando cambia 'r tempo, e a senti le' sta sempre a cambià.

Da allora, a di' pogo, ni soffrono anco 'r naso per tutto 'r tempo rimanente de la gravidanza. A le' 'un ni facevano fa' arto che grattassi e reggissi la pancia e se n'approfitava per comandà. Era tutt 'un verso «e fammi qui, e badami là, e vammi a vedè, a comprà» da 'un vedè 'll'ora che si levasse da' cogliombani quer ch'avà 'nder budso.

Come Dio vorse, un doppo de(s)sinà ni disse alla su' sia che ni rigovernava che ni pareva

peso morto: «L'hò preso» pensai. Quando viddi meglio, quer popò di sudicume 'un era sempre lassù sul rappo! L'avrè mangiato a morsì! Li per li mi parse mi pigliasse 'n giro, ma po' prese 'r volo. «Sarà pogo bischero - pensai - 'nvece di scappà dall'artra parte viene verso di me! Ma proprio la vòl!» - mi dissi 'ntanto che ni 'ndavo ghietro cor fucile. Stavo per tirà 'r cane quando rimassi ar buio. Arto che piglià 'n giro o esse bischero, era un fiffone da fa' schifo, n'era preso la cacarella e.....

Mi ripulitti ll'occhio colla mane e se po' 'un islètti a passacci lo sputo un quarto d'ora girotolando 'ntorno a quer pino, dovetti un cane! Un po' per questo un po' pe' ll'arberi che tappavano 'r celo 'un m'avviddi che 'ntanto era tutto annugolato, sinché un sentitti schissèttà. Chiamai Sandrone ma, ehi, per l'u' poteva capità di tutto ma piove mai; (e) rispetti avevano parlato chiaro. Piuttosto, n'avà beccati quattro o cinque d'uccellini, mi disse, ma un paio erano iti a cascà lontani, quarcheduno era ito a rifini fra 'r pruni e d'o tre dovevano esse rimasti 'nfilati fra ' pennari. Perché presi l'avà presi di sicuro, l'avà visto co' su' occhi, 'un ne l'avevano miga dato a dintende; senza contà che un paio l'avà sbriciolati da tanto che l'avà presi 'n pieno. Penzà che le cartucce che avà portato 'un erano adatte per quer tempo, 'nsennò avrebbe fatto uno spicino.

Quando 'ncominciò a vieni giù certi gocciolini sempre più grossi e più fitti e toni furmini e saiette; quante soccolate si devono esse date quer giorno 'r ghiaivolo e la su' moglie... Ni toccò di che, sì, pareva propio che piovesse. Finite che io portai a casa 'r pinnocchio ch'avo còrto e raccattato, e lu' nulla, colenti tutti e due da strissà.

d'èccisi.

«Come!» - si meravigliò questa - «o di quanti mesi sei?»

«O che vòl che ne sappi io, è passato tanto mai di quer tempo d'allora»

«Te lo dico io, più di sette mesi no di certo da quando me lo dicesti. 'Un lo farai miga prima der tempo...»

«Se lo dici te dov'esse così. Mah, tanto tocca a me fallo e quante prima l'hò fatto e meglio è, no?»

«Ma...» - un ni riescìte di arto alla su' sia, da tante che ne ne voleva di. Alla fine mugolò tra di sé scotendo 'r capo tra la paura e la compassione che ni fusse dato di vòrta 'r cervello: «Ma senti che discorsi ti tira fora!»

Er bello è ch'avà finito 'r tempo, ni disse la balia; vacci a 'ntende quarcosa. Certo chi si sarebbe ma' creduto ch' 'un sapesse manco contà 'nsino a nove la Terè, e si che, vacci a sparti un nocciolo, è manna se ti tocca la tu' parte.

Neanco io come io 'un mi ci ravveggo; a meno che 'un si sia 'ntesa di piglià per er culo tutti quelli che ni stavano d'intorno, la su' sia per la prima, che però ni disse appena ebbe sgusciato 'r figliolo:

«È ora ch'aspetti a mettiti 'n santo e a danni ' piedi ar figliolo; tanto tocca a te e quante prima l'hai fatto e meglio è, no?»

RITRAZZIONE

Sai n po' che c'è, mi siei venuto a noia colla solita storia de tu tempo, e mi riempi r capo e mi riempi senza succhio di nulla, io bioa.

Va bbene, oggi n si sa quer che s'ingioia ma serve a pogo fammi dell' esempi, si mangia e bee meglio colli scempi che fano e vedi n giro meno loia.

Piglia la ciccia, quando l'ài mangiata morvida come r pollo o san tacchino, la vacca cresce n bocca com'allora.

Se po ti garba tanto ndà di fora, vò di mangià n'aringa o n salacchino, manco medsa a tu tempi t'è toccata.

Nimo

COSA DEVE INTENDERSI PER LAICITÀ

Lo scrittore Claudio Magris (un credente) nel suo ultimo libro «La storia non è finita», ci spiega cosa significa «laico»; che non deve opporsi, come ignorantemente si presuppone, a «cattolico» e non indica, di per sé, né un credente né un agnostico o un ateo. Laicità è la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che invece è oggetto di fede e di distinguere le sfere e gli ambiti delle diverse competenze, per esempio quelle della Chiesa e quelle dello Stato, ciò che - appunto secondo il detto evangelico - bisogna dare a Dio e ciò che bisogna dare a Cesare. La laicità non si identifica a priori con alcun credo preciso, con alcuna filosofia o ideologia, ma è l'attitudine critica ad articolare il proprio credo filosofico o religioso secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da nessuna fede. In tal senso la cultura - anche una cultura cattolica - non può non affidarsi a criteri di razionalità e così come la dimostrazione di un teorema, anche se fatta da un santo della Chiesa, non può non obbedire alle leggi della matematica.

Uno dei più grandi laici che lo scrittore ha conosciuto è stato Arturo Carlo Jemolo, maestro di diritto e di libertà, cattolico fervente, il quale sapeva che il Vangelo può ispirare una

LE PAURE

IL MISTERO DEL CANNETO

A novembre, quando cominciava il freddo, era il tempo delle veglie e si raccontavano, tra l'altro, le paure.

Una di quelle più impressionanti, a mio giudizio, era il mistero del canneto.

Un canneto (proprio quello lì, nella tale località) dove si diceva fossero stati uccisi due giovani innamorati per vecchi rancori tra le rispettive famiglie.

Passano gli anni e i decenni e nella bella casa, non lontana dal canneto, abita solo un vecchio guardiano.

Un giorno arriva il nuovo proprietario che prende possesso della casa.

Quando si presenta, nota che il vecchio è molto turbato e capirà il motivo di ciò solo la notte, una notte terribile.

Strani rumori lo destano ed è come se fuori qualcuno si avvicinasse correndo a perdi-fiato. Poi ripetuti colpi, sempre più forti, vengono dati alle porte e alle finestre del piano terra. Mentre egli scende, si levano urla e invocazioni sempre più disperate. Distingue le voci giovanili di un uomo e una donna, poi le grida si allontanano.

Ecco degli spari: due, tre, quattro. Esce fuori spaventato, ma tutto è immobile, non si muove una foglia.

Cerca di accendere il lume, ma agitato com'è non ci riesce.

Giungono solo dei lamenti deboli, come se li portasse il vento e provengono proprio dal canneto.

Gli manca il coraggio, va alle stanze del guardiano e bussa più volte affannato.

Il vecchio ascolta mesto l'accaduto e annuisce con la testa come a dire che lui queste cose le conosce bene e quindi racconta la brutta storia accaduta quarant'anni prima:

«Una sera d'estate due giovani innamorati furono vittime di un odio forsennato.

Al momento dell'aggressione corsero qui a chiedere aiuto, ma nessuno aprì e nel canneto furono raggiunti e uccisi senza pietà. Da allora, ogni notte, i due giovani rivivono quei momenti, di nuovo scappano, chiedono aiuto, vanno verso il canneto dove vengono uccisi».

Il vecchio conclude: «Rifutano una morte feroce e ingiusta e ostinatamente non vanno di là, non passano il confine; restano sospesi in quei momenti di strazio e di terrore».

F.M.V.

visione del mondo e dunque muovere l'animo a creare una società più giusta, ma non può tradursi direttamente in articoli di legge. Religiosissimo e radicalmente laico, Jemolo aveva un senso profondo e intrinseco della distinzione tra Stato e Chiesa, tra ciò che spetta all'uno e ciò che spetta all'altra; non a caso avversava nettamente il finanziamento pubblico alla scuola privata.

Laicità significa tolleranza, dubbio rivolto pure alle proprie certezze, autoironia, demistificazione di tutti gli idoli, anche dei propri; capacità di credere in alcuni valori, sapendo che ne esistono altri, pur essi rispettabili.

Continua Magris: «Non solo il clericalismo invadente e intollerante, ma anche la dominante cultura o pseudocultura radicaloide è l'opposto di questa laicità, in quanto è caratterizzata da un narcisismo petulante. I bacchettoni che si scandalizzano dei nudisti sono altrettanto poco laici di quei nudisti che, anziché spogliarsi legittimamente per il piacere di prendere il sole, lo fanno con l'enfatica presunzione di battersi contro la repressione. Il rispetto laico della ragione non è garantito a priori né dalla fede né dal suo rifiuto».

TREMATE, TREMATE LE "CATTIVE BAMBINE" SONO TORNAE

di Franco De Rossi

«Cattive Bambine» è il titolo. La casa editrice è la maremmana Laurum. L'occasione per vedere il libro è stata la quarta edizione del Premio Europa, concorso letterario riservato alle donne che scrivono gialli e noir (un caso unico in Italia), che si è svolto il 3 marzo scorso, a Pisa.

Nella prefazione il conduttore di RadioRai2 (per chi non conoscesse la sua trasmissione «Tutti i colori del giallo» consigliamo di sintonizzarsi il sabato e la domenica alle 13.00 per diventarne subito «radio-dipendenti») e specialista del genere Luca Crovi ci spiega che: «si tratta di storie ambientate in Italia ma anche all'estero che ci danno il quadro di una generazione di scrittrici che si diverte a tenere con il fiato sospeso i lettori e che si è meritata di essere selezionata nelle fortunate edizioni del Premio Europa (2004-05-06, n.d.r.) di questi anni. Un Premio originale non solo perché interamente dedicato alle donne, ma anche perché accende i riflettori sulla loro passione per il delitto. E in fatto di delitti, le donne non sono certo mai state seconde a nessuno in letteratura.»

È la prima anomalia che si nota in questa antologia di 136 pagine tutte al femminile è proprio che la prefazione di Crovi non è il solito «scambio di favori da premiopoli all'italiana», conoscendo l'integrità di Luca Crovi non sarebbe possibile, ma un tentativo riuscito di motivare delle giovani autrici (e il discorso vale anche per i maschi) a continuare nella scrittura, a specializzarsi, a non cedere ai primi insuccessi, a non cercare scorciatoie, trucchetti anche letterari, e tutto questo regalando ai lettori un'intervista inedita raccolta dietro le quinte del Festival della Letteratura di Mantova insieme a Seba Pezzani. Un'intervista a chi? Chi può pensare di dispensare consigli ai giovani scrittori senza risultare demagogico, supponente o peggio? Ma chi se non la regina del giallo britannico, la P.D. James, classe 1920. Lei sì, effettivamente, è al di sopra di ogni sospetto. E ringraziamo Crovi di aver reso questo omaggio ad una donna che scrive in un'antologia dedicata alle donne che iniziano a scrivere (ma vedremo che non ci sono solo scriveri in «Cattive bambine»).

Letta con piacere la prefazione si passa quindi al racconto di Paola Alberti, la presidente del Premio Europa che l'editore Davide Bisconti, per sua ammissione, ha voluto inserire come autrice in questa antologia per favorire la vendita del prodotto anche in libreria. E questa è un'altra anomalia, la seconda positiva anomalia di questo volumetto: la decisione da parte della Editrice Laurum di realizzare un prodotto editoriale che non vuole solo celebrare o peggio autocelibrare le autrici senza però che questa operazione abbia visibilità, risulti utile con una reale distribuzione e con una effettiva promozione del prodotto. L'editore, in questo caso, invece, distribuisce in libreria (in Toscana e nel Lazio) «Cattive bambine», così che i lettori di queste due regioni potranno leggere Omella Fiorentini, di Ravenna, Roberta Lepri, di Grosseto, Carla Lombardi e Claudia Turco, di Pisa, Paola Rambaldi, di Bologna, Alessandra Magnapane, di Torino, Anna Paola Stefani, di Verona, e Giovanna Gemignani Marchi, di Lucca. Cattive bambine, Laurum Editrice, Pitigliano (GR), febbraio 2007, con prefazione di Luca Crovi, 10 Euro.



Una Comunione di anni fa con sole donne agli ordini di don Pietro. Ad oggi alcune si sono già sposate e qualcun'altra si appresta a farlo.

LA TESTATA DI ARVARO COR GOBBINO

Parlo sempre di que' tempi laggiù 'n ma'mai (starei a parlarne continuamente, gliè 'r male de' vècchi). Un giorno assistei a un fatto sconcertante: c'erano er Gobino e Arvaro di Madia, li tra ' tanti (i furboni der paese), che feciano alle testate perché messi sù da de' birbantini. Questi gli incominciano a di': "O Arvaro sai che ha detto di te 'r Gobino? Che se ti da 'na testata ti manda 'n della luna a trovà Caino, 'n della luna 'n senza la mappa... domandano se l'ha detto". Arvaro li guardò 'n tralice e invece che rispondini 'ome si deve: "Ma via ...!", e magari facci 'na risata, la prese a quer modo.

Que' vili presano 'oraggio di 'vesto fatto e insistèno: " Dinni che nun hai paura... he se ne la dai te una testata lo dividi in dua... che se vole fa' alle testate sei pronto a fanni vedè" che nun si fanno 've discorsi li ... he lo mandì saggio 'ndove e se nun ha con sé 'r pane lassù ci moie di fame".

Er Gobino lo guardava stupito e nun diceva niente: nun si rendeva 'onto der fatto 'ché lui 'un aveva detto nulla.

Arvaro s'incazzò e ni dette una spinta. Er Gobino prese subito fò, reagì in qualche modo e si creò tra ' dua rabbia e la voglia di fassi a dà'.

Que' tizi glièrano arrivati allo scopo, avevano creato le 'ondizione di piena ostilità tra ' dua.

Disse Arvaro: "Allora io t'ammazzo", e 'vell'artro: " Ma te lo faresti in sogno".

Così decisero di fa' alle testate e si missano uno 'n fondo ar corridoio e l'artro in cima 'n posa per buttassi uno 'ontro l'artro, ma a di' la verità indugiavano, avevano paura tutt' e dua. Alla fin delle fatte fine, aizza aizza, partimmo a testa bassa, 'ome du' cervi 'nnamorati che si disputano la padronanza sur banco delle femmine, dandosi una di 'elle testate... memorabili. I dua rimasero li fermi senza più movesi appoggiati l'uno all'artro. Dissi io: " Averanno visto miliardi di stelle". Li astanti 'mprincipio, allarmati, a gridà: "Senno ammazzati! Se l'èn data a morte!". E corsero li e li presano e li separarono. Arvaro e il Gobino glièrano bianchi mer viso 'he pareva 'he spirassero, poi piano piano si ripresano e nun fù niente. Nun ci furno reppie, ridotti 'osi!

Presano un litro di vino (o meglio ne lo pagonno, pòeri ghiavoli), bevvero du' gotti e li la piantonno 'ome si dovrebbe fa' tra òmini; 'ome si dice, civamente. Ma di ella 'òsa li se ne parlò poi per der tempo; chi ne diceva una e chi un'artro, 'ome spesso succede, ma siccome er... giò s'era svorto sulle spalle di du' disgraziati, a ridici io penzo proprio fussino stati pòhi.

Attilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

Scarpellini Elisa
nata a Pontedera il 23 agosto

Scali Leonardo
nato a Pontedera il 19 agosto 2007

Perugia Michele
nato a Lucca il 4 agosto 2007

Nencini Matteo
nato a Pisa l'8 agosto 2007

Lena Davide
nato a Pontedera l'11 agosto 2007

Tondelli Matilde
nata a Pontedera il 27 luglio 2007

Pieri Lavinia
nata a Pisa l'8 giugno 2007

Malacarne Matteo
nato a Pisa il 10 giugno 2007

Latini Mattia
nato a Pontedera il 18 luglio 2007

Biondi Samantha
nata a Camaiore il 2 luglio 2007

Bardi Aurora
nata a Pisa il 25 luglio 2007

Antonelli Cesare
nato a Pontedera il 16 luglio 2007

Andreini Sebastian
nato a Lucca il 15 giugno 2007

Bandecca Bethany
nata a Pontedera il 9 luglio 2007

Biasci Leonardo
nato a Pontedera il 13 luglio 2007

Felici Maria
nata a Pisa l'11 luglio 2007

Leggerini Valentina
nata a Pontedera il 25 luglio 2007

Nesti Gianluca
nato a Pontedera il 27 giugno 2007

Puccinelli Sara
nata a Pisa il 20 luglio 2007

Barghini Lavinia
nata a Empoli il 31 luglio 2007

Leporini Bryan
nato a Pontedera il 19 agosto 2007

Nencini Matteo
nato a Pisa l'11 agosto 2007

Galli Lorenzo
nato a Pisa il 2 settembre 2007

Russo Filippo

nato a Pontedera il 28 agosto 2007

MORTI

Stefani Giuseppe
nato a Buti il 28 gennaio 1939
morto a Pontedera il 18 giugno 2007

Paoli Giulio
nato a Buti il 21 aprile 1920
morto a Buti il 14 luglio 2007

Michi Carlo
nato a Buti il 5 settembre 1948
morto a Pescia il 15 giugno 2007

Casalini Mauro
nato a Calcinaia il 28 ottobre 1938
morto a Pontedera il 12 luglio 2007

Morabito Angela
nata a Reggio Calabria il 2 agosto 1921
morta a Pontedera il 18 luglio 2007

Polì Livio
nato a Buti il 21 dicembre 1929
morto a Buti il 4 luglio 2007

Paoli Umberto
nato a Buti il 29 settembre 1938
morto a Buti il 15 agosto 2007

Gasperini Bruno
nato a Buti il 24 luglio 1939
morto a Pontedera l'11 luglio 2007

Marini Franco
nato a Cascina il 13 febbraio 1943
morto a Buti il 4 agosto 2007

Palamidessi Luciano
nato a Buti il 26 giugno 1956
morto a Buti il 22 agosto 2007

Petrognani Lucia
nata a Buti il 17 febbraio 1926
morta a Cascina il 23 luglio 2007

Salvadori Aldemara
nata a Piccioli il 6 giugno 1924
morta a Pontedera il 14 settembre 2007

Gennai Alcete
nato a Buti il 16 luglio 1920
morto a Cascina il 6 giugno 2007

Andreini Andreina
nata a Buti il 9 giugno 1929
morta a Pontedera il 27 agosto 2007

Novelli Reomilda
nata a Buti il 4 aprile 1922
morta a Buti il 6 settembre 2007

(dati aggiornati al 30 settembre 2007)

MATRIMONI

Lari Alessio e Ciampalini Cinzia
sposi in Castelfiorentino il 14 maggio 2007

Bachini Gian Michele e Mattei Eleonora
sposi in Lucca il 20 gennaio 2007

Testi Massimiliano e Filidei Cristina
sposi in Buti il 14 luglio 2007

Baroni Francesco e Dimeo Mattea Rita
sposi in Buti il 19 maggio 2007

Barsotini Giacomo e Ciampi Alice
sposi in Buti il 12 maggio 2007

Barzacchini Marco e Baroni Barbara
sposi in Buti il 19 maggio 2007

Cantini Mirko e Manni Lucia
sposi in Buti il 16 giugno 2007

Giubbolini Andrea e Serafini Sara
sposi in Buti il 21 luglio 2007

Bernardini Massimo e Baldi Marusca
sposi in Pietrasanta il 14 aprile 2007

Di Sandro Marco e Molesti Cinzia
sposi in Peccioli il 14 aprile 2007

Del Moro Nichi e Bacci Caterina
sposi in Vicopisano il 9 giugno 2007

Novi Andrea e Ammannati Francesca
sposi in Pistoia il 30 giugno 2007

Ferrari Claudio e Dos Reis De Castro Aparecida
sposi in Buti il 23 giugno 2007

Puccinelli Alessandro e Yurukova Silvia Ivanova
sposi in Buti il 19 luglio 2007

Belhilaj Samir e Romano Anna
sposi in Buti il 1 giugno 2007

Pratali Santino e Felici Daiana
sposi in Cascina il 24 giugno 2007

Bernardini Leonardo e Abbruscato Donatella
sposi in Pisa il 29 aprile 2007

Rossi Luca e Guidi Serena
sposi in Bientina il 1 settembre 2007

Jacopetti Simone e Bindi Chiara
sposi in Buti il 17 settembre 2007